

# Iniziative del PCI per la pace

**LA DIREZIONE DEL PCI** riunita per un esame della situazione politica, «ha rilevato come il primo periodo di attività governativa abbia confermato il giudizio, da noi già formulato, che non è presente nella nuova compagine ministeriale una seria e chiara volontà politica di rinnovamento, e come anzi si accentui in essa la tendenza a subire le pressioni e il ricatto delle forze conservatrici interne ed esterne al centro-sinistra o a sottolineare il carattere di continuità con la linea politica tradizionale del governo diretti dalla Democrazia cristiana. Ciò risulta con particolare nettezza nella politica estera, che è un campo dove il governo, con la diretta e pressante partecipazione del Capo dello Stato, sta sviluppando una serie di iniziative che appaiono tutte dirette a sottolineare non solo la lealtà, ma lo zelo atlantico dell'Italia e a spingere il Paese verso nuovi e più pericolosi impegni politici e militari, a comandare dall'impegno di favorire in tutti i modi la costituzione della forza H multilaterale e di assicurare la partecipazione di forze italiane alle sue prime sperimentazioni. La gravità di tali iniziative va denunciata con forza all'opinione pubblica e deve stimolare una vasta azione unitaria per una nuova politica estera dell'Italia». (Dalla risoluzione della Direzione del PCI del 17 gennaio 1964)

**IL COMPAGNO TOGLIATTI**, a capo di una delegazione del PCI, si è recato a Belgrado dove, dal 14 al 22 gennaio, si sono svolti colloqui con i maggiori dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi.

Come ha dichiarato il compagno Togliatti al suo rientro in Italia, «i risultati degli incontri di Belgrado sono molto interessanti e molto utili. Utili per tutti e due i partiti e per tutti e due i paesi: utili per i problemi internazionali oggi sul tappeto al fine di una maggiore e più positiva ricerca della distensione e della coesistenza pacifica». Al termine degli incontri tra la delegazione del PCI e quella della Lega dei comunisti jugoslavi, capeggiata dal compagno Tito, è stato emesso un comunicato che sottolinea la concordanza di vedute dei due partiti su alcuni dei problemi fondamentali che stanno oggi di fronte all'umanità. Prima di tutto, naturalmente, sul problema della coesistenza pacifica, di cui si riconosce il carattere di «imprescindibile necessità» per tutti i popoli e per tutti gli Stati.

Un rilievo particolare è stato dato all'esistenza oggi nel mondo di «una nuova dislocazione di forze» tra i gruppi che si impegnano in una politica di pace e i fautori della guerra fredda, ed è stato sottolineato che questo apre nuove possibilità per la distensione, nuove possibilità di sconfiggere le forze più oltranziste e aggressive. Evidente è dunque il valore che il documento riveste come affermazione della possibilità e necessità di una politica estera nuova e positiva, quella politica estera che corrisponde agli interessi del nostro Paese, e che Moro e Saragat rifiutano di fare.

**IL COMPAGNO LONGO** pochi giorni prima che la delegazione del PCI, guidata da Togliatti, si recasse in Jugoslavia, era tornato con un'altra delegazione comunista da una visita all'Algeria, avvenuta dietro invito del Fronte di Liberazione nazionale. Anche questo viaggio, svolto in un clima di fratellanza e di reciproca comprensione, è stato importante per i risultati positivi che esso ha dato.

Il compagno Longo ha riassunto in una intervista all'Unità, sottolineando prima di tutto che il viaggio «da parte nostra, corrispondeva a quella linea nazionale e internazionale di contatti, di innesco e di alleanza con tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo, da cui siamo certi di poter trarre vantaggi reciproci. Sentiamo di far parte di un solo movimento, che conduce una sola lotta, per la libertà, per il progresso sociale, contro il colonialismo e il neo-colonialismo». E in verità sarebbe difficile contestare l'utilità di iniziative come questa, di prese di contatto e di conoscenza diretta con le nuove realtà che stanno sorgendo dal distacco del colonialismo, soprattutto quando si tratta poi di paesi come l'Algeria, appena al di là delle nostre acque, con i quali potremmo ultimamente incrementare i nostri scambi e allacciare rapporti di più stretta amicizia.

Analoghe considerazioni valgono per la visita del compagno Ingrao a Cuba, dove egli si è recato per la celebrazione del 2 gennaio, festa nazionale della giovane repubblica caraibica. La necessità di migliorare i rapporti con Cuba, dove si svolge una esperienza che ha un'influenza enorme sulle prospettive di tutta l'America Latina, non riguarda solo i comunisti, ma tutte le forze avanzate, qualsiasi siano le loro posizioni ideologiche. E riguarda anche gli interessi del nostro Paese.

## L'Italia riconosca la Cina

Rispondendo a una domanda del compagno Giancarlo Pajetta, alla commissione Esteri della Camera, il ministro Saragat ha dichiarato circa il riconoscimento della Repubblica Popolare cinese da parte italiana: «Il governo non ignora il problema della Repubblica popolare cinese ma non intende compiere atti che pregiudicherebbero l'equilibrio internazionale. Il riconoscimento dovrà avvenire in armonia con gli alleati dell'Italia... compiere ogni questo passo significherebbe compiere un gesto di malinteso prestigio che non gioverebbe a nessuno».

Su questa tesi, nel Parlamento, la DC e il PSDI appaiono in realtà isolati. In una serie di dichiarazioni, esponenti dell'opposizione, ma anche della maggioranza, hanno mostrato di non condividere la tesi saragatiana. Il repubblicano La Malfa afferma che il riconoscimento della Cina popolare «è un atto di necessario realismo politico», per il socialista Vittorelli — che ha presentato in proposito una interpellanza al governo, interpellanza appoggiata ufficialmente dalla Segreteria del PSI — «l'Italia e le altre nazioni occidentali, commetterebbero un grave errore politico se non riuscissero a superare il senso di irritazione suscitato dal gesto di De Gaulle, trificazione che deriva in grande parte dalla loro passata politica verso la Cina». Il senatore Panni, presidente del Centro Cina, ha presentato a sua volta una interpellanza al governo per chiedere che il problema del riconoscimento della R.P.C. venga subito messo all'ordine del giorno, parlandosi di indipendenti come Carro e Levi, scrittori, scienziati, esponenti sindacali. «In prima linea», il Segretario socialista della CGIL, Santi — e uomini di cultura, si sono pronunciati per il riconoscimento della Cina.

D'altra canto l'opposizione ha confermato in questa occasione la sua linea, sempre difesa con tenacia. Il compagno Togliatti ha ribadito che il riconoscimento della Repubblica popolare cinese rappresenta oggi il vero «banco di prova» del governo di centro-sinistra dopo che per anni i governi democristiani si sono ottusamente rifiutati di prendere atto di quella realtà. Il gruppo comunista del Senato ha presentato una mozione nella quale si impegna il governo a riconoscere senza indugi il governo di Pechino. Infine il vicesegretario del PSUAP Valori ha dichiarato che «il riconoscimento della Cina popolare da parte del governo italiano si impone... è veramente sorprendente che il governo di centro-sinistra con la partecipazione del PSI rifiuti di prendere subito tale decisione».

Esiste, quindi, veementemente, un movimento di opinione che attende da anni (come un logico atto di realismo politico) il riconoscimento dell'unico governo legittimo della Cina: esiste una larga maggioranza parlamentare che, al di là di ogni schema precostituito, può consentire (contro le tesi saragatiane) un giusto e pronto compimento di un atto diplomatico che, oggi, può essere un chiaro e significativo valore politico.

**Chiediamo insieme votiamo insieme**

# Nessuna trincea può dividerli



Lotte unitarie nel Paese: al centro, gli aumenti salariali, un maggior potere contrattuale, un più civile tenore di vita. Un no deciso dei lavoratori al disegno padronale di far ricadere sulle loro spalle il peso dell'inflazione. Dalle lotte dei metallurgici, dei tessili, degli statali, degli studenti, nasce anche una sollecitazione indispensabile e urgente alle forze politiche perché si scelgano strade nuove, una politica di effettivo rinnovamento, così come gli italiani hanno chiesto col voto del 28 aprile.

